

Mejdani, uno scienziato per presidente

L'attuale segretario del Ps è entrato in politica dopo le elezioni truccate del 26 maggio: «dovevo fare qualcosa».

DALL'INVIATO

TIRANA. Il professor Mejdani è in uno dei tanti bar all'aperto del centro di Tirana. È l'ora di pranzo e sta bevendo un caffè. Buon giorno, presidente, gli diciamo. «Presidente di che?». Della Repubblica albanese. «E a lei chi glielo ha detto, Mejdani?». Un attimo fa, Fatos Nano. «Ma, quel Nano parla troppo» risponde sorridendo. Poi aggiunge, incuriosito, ma davvero va in giro a dichiarare queste cose? Sì, presidente. «Io di questa cosa non ne so niente e se mi chiama professore è meglio. Comunque, andiamo nel mio ufficio a parlare un po', se vuole». Lascia il suo gruppetto di amici e ci fa strada verso la sede del Partito socialista, di cui è segretario generale.

Avrà 53 anni ad agosto, ha due figli (Denion il maschio, Adea la femmina) una moglie, Lidra, che insegna matematica, è un bell'uomo alto e elegante, fuma con moderazione, guadagna, come docente di fisica all'università di Tirana, 130 dollari al mese. «In questi anni, però, ho potuto vivere dignitosamente in quanto come *visiting professor* ero anche pagato dalle università straniere». È uno scienziato di fama, il futuro presidente della Repubblica albanese. I suoi lavori sono stati pubblicati anche da «Science». Sa ottimamente inglese e francese, bene il tedesco, legge il russo («fino a vent'anni lo parlavo discretamente ma adesso me lo sono dimenticato»), parlotta l'italiano, data la sua frequentazione annuale con il centro di fisica teorica di Trieste. Ed aveva ragione lo scrittore Dritero Agolli, quando una settimana fa, ce lo indicava come la personalità che meglio avrebbe rappresentato lo stato schipetaro all'estero.

Rexhep Mejdani, ora, non vuol assolutamente parlare da presidente. «Sa, io vengo dalle

scienze esatte e lei mi vuol fare discutere di una cosa che dovrà avvenire... io tornerei volentieri al mio lavoro all'università. Mi ritengo semplicemente prestato alla politica». Professore, lasci andare, ormai il suo destino è segnato. L'idea di sedere sulla poltrona di Sali Berisha, un po' non la inquieta? «Berisha è un bugiardo, una persona inaffidabile, con lui non ci parlo più dalla sera dell'11 marzo». Perché, cosa successe, quella sera? «Stava nascendo il governo di riconciliazione nazionale. Tirana era assediata dalle gang e dagli uomini dello Shik, si sparava in continuazione, eravamo tutti quanti in una riunione continua. Berisha mi dice che al Ps, in questo nuovo esecutivo, sarebbe spettato il posto di vice-premier e ministro degli Interni, coperto, però, da una sola persona. Alla fine, la troviamo, un giovane di 30 anni...». Allora, non era Fino. «No, un altro». Mejdani non lo vuol dire ma in un primo momento il Ps aveva puntato su Pandeli Majko ma poi sua la sua candidatura fu bruciata. Vada avanti, professore, racconti. «Bene, ci presentiamo a tarda ora dal presidente ma lui e il Pd avevano cambiato idea. No, dicevano, i socialisti devono esprimere il premier. Fu un balletto che durò tutta la notte. Ma dovevamo scegliere un presidente del Consiglio in quelle ore, non potevamo perdere più altro tempo. Pensammo a Fino. Che, per fortuna, era a casa sua ad Argirocastro e rispose, L'indomani lo mandammo a prendere con un elicottero. Stava nascendo la nuova Albania, così, quasi per caso». E Berisha? «Da quella notte non ho voluto più vederlo, e alle riunioni successive, ho mandato miei emissari. Personalmente, il rapporto era finito».

Ma, secondo lei, Sali Berisha cos'aveva in mente? I depositi di armi, così come municipi, sono stati assaltati per sua volontà. Un disegno, per quanto criminoso, doveva averlo... «Sa che me lo sono chiesto tante volte senza darmi una risposta precisa? Io credo che lui volesse dividere il paese, arrostito a fuoco lento il governo di riconciliazione, in modo che lui fosse il salvatore della patria, magari con i poteri speciali per sempre».

Mejdani si accende la seconda L&M. Ci tiene a far sapere che lui non è mai stato iscritto ad un partito, neppure a quello comunista di Hoxa. È diventato segretario del Ps per una pura coincidenza. «Dopo le elezioni truccate del 26 maggio dello scorso anno e il terrore che gli uomini del Pd avevano creato, mi sono deciso di far qualcosa per il mio paese e, accettando un invito del Ps agli intellettuali, a mobilitarsi, accettai la richiesta. A mia insaputa, mi misero d'ufficio nella direzione. Il partito doveva essere ricostruito, non c'era più nessuno e al primo che circolava, gli davano delle cariche. Poi, nell'agosto scorso, dovevo andare in Grecia per un convegno scientifico ma non riuscii a partire: gli aerei erano tutti pieni. Quella stessa mattina c'era il congresso dei socialisti. Ci andai, non avendo più impegni. Per tre volte rifiutai la carica di segretario, alla quarta ho accettato». Il nostro Rexhep, forse, non ce la racconta giusta. La leggenda vuole, infatti, che quella riunione, decisa per il Ps, fosse diretta dal carcere da Fatos Nano che, per battere l'ala dura e intransigente del partito, quella che faceva l'occholino a Rifondazione Comunista, impose Mejdani.

Realtà? Favole? «Ma se io Fatos Nano neppure lo conosce-

vo» si difende Mejdani. Non ci possiamo credere, Tirana è un fazzoletto. «Eppure è così. L'unica volta che lo vidi fu durante le elezioni del 1991. Ero allora a capo della commissione centrale elettorale e in quell'occasione discutemmo un po'. Nient'altro. Certo, poi mi battei come un leone, da segretario del Ps, per farlo scarcerare. E i risultati si son visti. Le faccio un esempio: se andavo a fare, in questa campagna a elettorale, un comizio da solo c'era, certamente, una bella folla, ma se veniva anche Fatos si raddoppiava». E, ora, siete diventati amici? «Lo apprezzo molto. E con lui ho lo stessa concezione liberale, europea, della politica e del mondo».

Professore, ormai lo può dire, c'erano i socialisti dietro la rivolta? «Si è trattato di un movimento spontaneo che, poi, abbiamo cercato di indirizzare politicamente. Questo è vero, però, mi preme di sottolineare che abbiamo sempre cercato di impedire la violenza gratuita, dappertutto, qui e a Valona. Io ho subito anche tre processi tra febbraio e marzo, mentre altri dirigenti del Ps sono stati incarcerati. E pensare che le distruzioni e le sparatorie erano opera degli agenti di Berisha». E saranno tranquilli questi giorni? Il passaggio di potere non conoscerà altri episodi di violenza? «Temo molto che sia così. Ma qualunque cosa accada, ormai, Berisha è alla fine».

Questo è il professor Rexhep Mejdani, futuro capo dello Stato, colui che cercherà di far dimenticare Berisha e una pagina oscura della storia d'Albania. Una persona moderata, una persona perbene, un intellettuale serio. Meglio non si poteva scegliere.